

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLV n. 99 (46.937)

Città del Vaticano

sabato-domenica 2-3 maggio 2015

Oggi il mensile

Donne e ironia



«Un'arte, quella dell'ironia, che nel corso dei secoli ha visto le donne in prima linea – scrive Giulia Galeotti nell'editoriale di «donne chiesa mondo» oggi in allegato – non solo come vittime, ma anche come fustigatrici. La tradizione cattolica non è stata da meno: l'arma dell'ironia femminile ha giocato, e continua a giocare, un ruolo importante, sia per sdrammatizzare che per denunciare. Da Teresa d'Ávila a Flannery O'Connor, da Madeleine Delbr el a Teresa di Lisieux: al di là di secoli, latitudini, età e carisma, l'ironia ha permesso a tantissime donne di puntare l'attenzione su vizi, sogni, pregi e carenze, con forza ma senza rancore».

IN ALLEGATO



Donne e ironia

«The advantages of being a woman artist»: era il 1988 quando il gruppo di artiste femministe radicali statunitensi Guerrilla Girls pubblicava un puntuto manifesto che con ironia elencava i vantaggi delle artiste donne rispetto ai colleghi maschi. Lavorare senza la pressione del successo; sapere che la tua carriera potrebbe decollare dopo che avrai compiuto ottant'anni; avere la certezza che qualsiasi opera tu possa produrre, verrà comunque bollata come femminile; vedere le tue idee vivere nei lavori degli altri; avere più tempo per lavorare quando il tuo compagno ti lascerà per una donna più giovane; non correre l'imbarazzante rischio di venire definita un genio; avere l'opportunità di scegliere tra carriera e maternità; non essere incasstrata in una posizione accademica. Esprimendo con un sorriso amaro la frustrazione che tante donne – anche non artiste – incontrano nel corso della propria vocazione e del proprio lavoro, questo manifesto resta l'espressione di un'arte, quella dell'ironia, che nel corso dei secoli ha visto le donne in prima linea. Non solo come vittime, ma anche come fustigatrici. La tradizione cattolica non è stata da meno: l'arma dell'ironia femminile ha giocato – e continua a giocare – un ruolo importante, sia per sdrammatizzare che per denunciare. Da Teresa d'Ávila a Flannery O'Connor, da Madeleine Delbrèl a Teresa di Lisieux: al di là dei secoli e delle latitudini, dell'età e del carisma, l'ironia ha permesso a tantissime donne di puntare l'attenzione su vizi, sogni, pregi e carenze, con forza ma senza rancore. È a proposito di varietà in termini di latitudini, età e carismi, in occasione del terzo compleanno, «donne chiesa mondo» fa un passo importante, nel tentativo di completare il suo sguardo, dando ancora più spessore alle tre parole del titolo, scritte senza maiuscole e senza virgole. Da questo numero, infatti, nella redazione entrano suor Catherine Aubin, teologa francese domenicana, suor Rita Mboshu, teologa congolese delle Figlie di Maria Santissima Corredentrice, e Silvana Pérez, giornalista argentina. Una Chiesa, tre candeline, sei donne e un bel po' di ironia. (giulia galotti)

quando, conducendo Eva, ha visto Adamo esplodere di contentezza. In alcune circostanze succede di stare davanti a Dio ridendo con lui: a me capita, ad esempio, tutte le volte in cui percepisco il mio limite e comprendo che è fecondo non per il mio impegno o i miei sacrifici, ma perché Dio lo benedice e si china con diligenza su ciò che è nulla.

«Per un Iddio che ride come un bimbo, tanti gridi di passeri tante danze nei rami. Un'anima si fa senza più peso, i prati hanno una tale tenerezza, tale pudore negli occhi rivive, le mani come foglie s'incantano nell'aria... Chi teme più, chi giudica?» scrive Ungaretti.

In questi versi, che mi sono cari, si respira la leggerezza di cui dicevo, insieme all'innocenza. Questo Dio sorridente ridicolizza la seriosità di chi si crede adulto perché giudica e cataloga tutto e tutti. La tentazione di etichettare, incasellare le persone in categorie ben definite nasconde sempre volontà di dominio. Invece la nar-

Per evitare il risentimento è necessario mettere in discussione l'io. Riconoscendo che la presenza altrui chiama quella parte di me che non conosco

razione biblica muove da altri parametri, non ha bisogno di inquadrate: è intrinsecamente simbolica. Le dinamiche della rivelazione sono paradossali, sono quelle della gratuità, del perdono: dal piccolo resto comincia tutto, dove abbondava il peccato sovrabbonda la grazia... L'assunzione di queste dinamiche permette una narrazione del reale che non ha bisogno di cataloghi, ma solo del soffio, che non si da dove viene né dove va. Lo Spirito ha un umorismo sottilissimo.

Il dono di ridere

A colloquio con madre Ignazia Angelini, badessa del monastero benedettino di Viboldone

di CRISTINA UGUCCIONI

Una Chiesa capace di umorismo, che si mette dietro a Gesù imparando da lui a sorridere, a ridere, e non teme di farsi colpire e ammaestrare dalla sua sottilissima ironia, è balsamo benefico per questo occidentale triste e malinconico, ammalato di narcisismo. Dell'importanza dell'umorismo scrive nel libro *Mentre vi guardo* madre Ignazia Angelini, badessa del monastero benedettino di Viboldone che afferma: «L'arma più potente contro il risentimento è l'umorismo, un esercizio virtuoso indispensabile».

all'orgoglio spirituale, traduce l'esperienza di sapersi custoditi nelle mani di un Dio affidabile.

Proprio così. Non siamo l'ombelico del mondo, siamo in un margine, che però si scopre essere margine benedetto e amato. Chi non ha nulla da difendere in quanto sa di essere difeso e ospitato dalle mani affidabili del Signore non ha la preoccupazione della propria faccia, non cerca nell'altro la conferma di sé: questi sa ridere davvero, a cuore largo. I santi sono dotati di grande umorismo: penso ad esempio a Filippo Neri o a Teresa d'Ávila. E non posso dimenticare Scolastica: il suo

alla paralisi: non si riesce più ad andare avanti. Anche il dolore eccessivo può pietrificare ma, per quanto possa sembrare paradossale, se vissuto nella fede, non è in contrasto con l'umorismo: il dolore non indurisce al punto da non scorgere più alcun orizzonte. Penso a Gesù nel momento più doloroso della sua esistenza: immagino un sorriso buono sulle sue labbra quando dice ai suoi: «Non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?» e poco dopo aggiunge: «Dormite pure». Quel sorriso rivela che l'amore è più grande dei limiti dei discepoli. Li include e li riscatta. Il rinnegamento di Pietro è compreso nel dono della propria vita che Gesù ha annunciato durante l'ultima cena. Il Cristo che sorride, splendida scultura lignea custodita nell'abbazia di Léris, è segno eloquente. Dunque mi pare si possa affermare che l'umorismo – nel senso fine sinora descritto – è dono dello Spirito: potremmo includerlo nella sapienza, che ci rende capaci di cogliere il sapore delle cose, di vederne i limiti ma anche la portata simbolica, o nella *pietas*, che è questo senso buono di appartenenza – espropriata di sé – alla relazione con Dio e con l'altro.

Ironia e riso abitano le pagine della Scrittura: può ricordarne alcune a suo giudizio significative?

Penso ad esempio a Sara: il riso è il primo sentimento che nasce in lei con l'annunciata maternità. Sara scoppia a ridere proprio perché il figlio che sta per ricevere e che tanto aveva desiderato è dono paradossale. Ma penso anche alle donne guerriere come Debora o alla cananea di fronte a Gesù. L'umorismo attraversa la Scrittura – spesso in figure minori – come espressione della percezione che il filo della storia procede su logiche paradossali perché condotto dall'alto, dalla Grazia, non dalla forza dei potenti. Significative sono le molte situazioni che insegnano a cogliere i propri confini come confini simbolici, che non schiacciano nella limitatezza ma aprono alla trascendenza, secondo le logiche del dono e della fede, non secondo quelle dell'eroismo e dell'autoreferenzialità. La mondanità spirituale, che Papa Francesco stigmatizza, è l'autoreferenzialità segnata da una seriosità e da una rigidità prive di umorismo, che invece è il sale di relazioni salde e affidabili.

«Non siamo tanto abituati a pensare a Gesù sorridente, gioioso» ha detto Papa Francesco. Quali sorrisi di Gesù la colpiscono maggiormente?

Quelli che rivolgeva ai bambini e ai piccoli; e quelli destinati ai discepoli impacciati, nei quali vedeva la vulnerabilità e, insieme, la fedeltà indefettibile del Padre e l'impronta della sua trascendenza. Mi colpisce anche l'ironia affettuosa e tagliente

Nata nel 1944, madre Ignazia Angelini, marchigiana e milanese di adozione, dal 1996 è badessa del monastero di Viboldone, in provincia di Milano. Ha insegnato Storia della spiritualità alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Fra le sue pubblicazioni, *Mentre vi guardo* (Einaudi, 2013), *Nei paesaggi dell'anima* (Vita e Pensiero, 2012), *Donne in cerca di Dio* (La Scuola, 2011), *Un silenzio pieno di sguardo* (Edizioni Dehoniane, 1999).



Cosa intende per risentimento?

Mentre il sentimento è la percezione di me stessa come toccata e visitata dall'altro che mi chiama e mi riguarda, il risentimento nasce quando mi ripiego su me stessa, concentrata sulla percezione dell'altro come insidia che mi disturba e invade. Per evitare il risentimento è necessario mettere in discussione l'io autoreferenziale, accettare i propri limiti, riconoscendo che la presenza altrui chiama quella parte di me che non conosco. Bisogna essere disposti all'avventura di scoprirsi persona che si riceve, persona in uscita, la cui vocazione originaria è di esistere come risposta. Questo è un passaggio fondamentale nella vita cenobitica: esistere ricevendo attraverso altri. Pare cosa da nulla, ma richiede molto tempo. L'umorismo nasce dalla percezione dei limiti propri e altrui, e dalla percezione di sé come dono e risposta. È la capacità di ridere di situazioni paradossali in cui ci si scopre seduti per terra come «stata in frantumi», per usare l'espressione di Teresa di Lisieux: l'ironia, il *risus* – fondamentalmente sempre *passivus* – è la capacità di vedere i propri confini e benedirli perché ci fanno scoprire legati a un infinito amore che chiama per nome e rigenera. È dunque cosa ben diversa sia dall'ironia beffarda, dal sarcasmo cinico, sia dal riso vano che banalizza l'umano.

L'umorismo come espressione di decentramento da sé, antidoto tanto al narcisismo quanto

incontro con Benedetto è tutto nel segno dell'ironia.

Possiamo considerare l'umorismo come espressione della «scioltezza cristiana di cui è garante lo Spirito», della quale scriveva il cardinale Martini? In questo senso si può affermare che l'umorismo si accompagna ai doni dello Spirito?

Sì. Ritengo che questa scioltezza sia raffigurata in maniera icastica nel giovane Marco che nella notte della passione fuggì lasciando il lenzuolo, sgusciano via dalla violenza con la leggerezza di una nudità disarmata. La scioltezza è la capa-

Colpisce l'ironia affettuosa e tagliente che Gesù riservava ai discepoli cocciuti e agli interlocutori polemici

coltà di relativizzare se stessi, accettarsi sempre in movimento, certi che in ogni esperienza, anche la più dura e difficile, vi è sempre un oltre che chiama. Percepire i confini di una situazione consente di attraversarla con maggiore speditezza. A rendere l'uomo pesante è la ricerca di sé e di autosalvazione che impedisce di superare le ferite dell'io e le delusioni, portando

È difficile essere donna:
devi pensare come un uomo
comportarti come una signora
sembrare una ragazzina
e lavorare come un mulo

